

Due epistolari riaccendono l'attenzione sul grande scrittore, in un carteggio esacerbato dal primo conflitto mondiale nell'altro spietato descrittore delle proprie condizioni durante il secondo: «Sono senza paltò, ho freddo e ho fame»

Gadda, lettere dalle guerre pasticciaccio molto brutto

Francesco Mannoni

Due epistolari, curiosamente usciti in contemporanea, curiosamente con la stessa provenienza, riaccendono l'attenzione su Carlo Emilio Gadda (Milano, 14 novembre 1893 - Roma, 21 maggio 1973).

«Carissima mamma, ...gli episodi della barbarie nemica sono infiniti: nella rabbia dell'insuccesso gli oltracotanti spregiatori del nostro esercito si abbandonarono alle più turpi bassezze. Nelle pozze di Magnaboschi si trovarono nostri cadaveri denudati e gettati per inquinare l'acqua. Molti nostri cadaveri erano stati spogliati, derubati: il cinico stupido matematico austriaco è giunto a questo punto».

Il fitto carteggio dello scrittore di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1957) con i familiari (la madre Adele molto autoritaria, il fratello Enrico, la sorella Clara) durante la prima Guerra Mondiale, rivela un animo esacerbato dalla vita in trincea. Come leggiamo nelle lettere conservate nel Fondo Gadda dell'Archivio Alessandro Bonsanti nel Gabinetto Vieusseux di Firenze e ora pubblicate in *La guerra di Gadda. Lettere e im-*

magini (1915-1919) (Adelphi, pagine 424, euro 30), a cura di Giulia Fanfani, Arnaldo Liberati e Alessia Vezzoni.

Da una guerra all'altra. Il 16 novembre 1944 da Roma Gadda scrive all'amico Alessandro Bonsanti direttore del Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux, con toni disperati: «Io verso in condizioni misere e gravi: sono senza paltò né impermeabile, ho freddo, ho fame. Faccio da tempo passi vaticani per tornare a Firenze». Siamo all'altra corrispondenza, quella con Alessandro Bonsanti (Firenze, 25 novembre 1904 - Firenze, 18 febbraio 1984), documentata in *Sono il pero e la zucca di me stesso. Carteggio 1930-1970* a cura di Roberta Colbertaldo (Olschki, pagine 344, euro 35).

«L'amicizia con Bonsanti - fine scrittore anche lui e primo editore di Gadda - è fondamentale per il grande lombardo perché attraverso questo rapporto sviluppa il suo modo di scrivere», premette la Colbertaldo: «Lo spronò sempre, lo consigliava, esortava e perseguitava come lo stesso Gadda ebbe a dire. Fu Bonsanti nel 1955 a convincerlo a pubblicare il *Giornale di guerra e di prigionia* che altrimenti sarebbe rimasto inedito. Lui non voleva pubblicarlo. Questa corrispondenza testimonia una forte inte-

sa letteraria, ma la parte più bella è quella quando Gadda si rifugia a Roma, con episodi della sua vita mai rivelati da nessun'altra fonte. Purtroppo Bonsanti deve aver distrutto, nel settembre '43, per timore di una perquisizione tedesca, molta sua corrispondenza degli anni tra le due guerre, comprese le lettere inviategli da Gadda».

Gadda, all'inizio fervente interventista, cambiò idea sul conflitto: «Un conto sono gli ideali di partenza, un conto è l'impatto con la realtà della guerra. Gadda era un uomo che credeva nella gerarchia, nella competenza, nell'organizzazione e nella disciplina, e l'esperienza concreta della guerra non poteva che metterlo di fronte a problemi come il caos, la disorganizzazione, lo scarso senso di appartenenza degli italiani», commenta Giorgio Pinotti, che con Paola Italia e Claudio Vela ha diretto per Adelphi la pubblicazione delle opere del grande lombardo: «Sin dal primo periodo trascorso nelle retrovie in Alta Val Camonica, quale sottotenente della milizia territoriale del quinto reggimento alpini, dal 18 agosto 1915 al giugno 1916, e poi quando fu destinato alla prima linea sull'altipiano di Asiago, Gadda si rese conto degli orrori della guerra. Orrori che sarebbe-

ro diventati un tormento vero e proprio quando, dopo Caporetto, fu fatto prigioniero e nel novembre 1917 internato prima a Rastatt e poi nel lager di Celle in Alta Sassonia. Fu liberato l'1 gennaio 1919. Il fratello Enrico invece, trasferito in aviazione, morì il 23 aprile 1918 per un incidente in volo. Anche la sua adesione al fascismo sarà frutto di spinte ideali poi tradite e frustrate. Il saggio *Eros e Priapo* lo dimostra benissimo: tutto il ventennio è l'opposto di quello che lo scrittore aveva sperato».

Le lettere di Gadda, continua Pinotti, «sono opera di uno scrittore straordinario anche quando si rivolge ai familiari, ma soprattutto ci rivelano molto di lui. C'è uno sguardo sui paesaggi quasi analitico: quando parla dei luoghi che sta attraversando per la guerra ha lo sguardo di un geologo, di uno scienziato, di un geografo, di un costruttore; e di un ingegnere che ama costruire trincee e ricoveri. In tutte le lettere prevale un certo riserbo. C'è una specie di partita doppia in atto fra chi è rimasto a casa e chi è al fronte. Chi è a casa partecipa in maniera emotivamente intensissima alle vicende dei familiari al fronte, ma ha il dovere di spalleggiare, sostenere, incoraggiare; e chi è al fronte, non vuole scoraggiare, demoralizza-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BONSANTI
UN'AMICIZIA
FONDAMENTALE
E UNA FORTE INTESA:
LO CONVINSE NEL '55
A PUBBLICARE
«GIORNALE DI GUERRA
E DI PRIGIONIA»**



A CURA DI GIULIA FANFANI, ARNALDO LIBERATI, ALESSIA VEZZONI
LA GUERRA DI GADDA. LETTERE E IMMAGINI (1915-1919)
ADELPHI
PAGINE 424, EURO 30



A CURA DI ROBERTA COLBERTALDO
SONO IL PERO E LA ZUCCA DI ME STESSO. CARTEGGIO 1930-1970
OLSCHKI
PAGINE 344, EURO 35

**IL FASCISMO
LA SUA ADESIONE
FRUTTO DI SPINTE
IDEALI POI TRADITE
COME RICORDA
«EROS E PRIAPO»:
IL REGIME NON ERA
FATTO PER LUI**

